

Ilaria Batassa

Fabio Magro

L'Epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile

Pisa

Fabrizio Serra Editore

2012

ISBN: 978-88-6227-480-7

Il volume di Fabio Magro è un valido strumento per gli studiosi della lingua di Leopardi e del contesto in cui essa si inserisce: infatti, pur considerando nello specifico il solo *Epistolario*, attraverso un metodo di comparazione diacronica vengono incrociate le risultanze linguistiche delle lettere leopardiane con quelle dei corrispondenti o con l'uso generale della lingua coeva.

Magro fa uso delle partizioni tipiche dell'analisi linguistica (grafia, punteggiatura, fonologia, morfologia, sintassi e lessico), in ognuna delle quali sono esaminati ed esemplificati i fenomeni costanti e caratterizzanti (per esempio, nella sezione dedicata alla grafia si prende in considerazione l'uso della *j* e il comportamento dei plurali in *-io*), ricavati da un accurato spoglio del materiale.

La prospettiva privilegiata da Magro, come si è detto, è quella diacronica, mediante la quale si possono ricostruire le varie fasi del rapporto del poeta con la pratica epistolografica: infatti la lettera, da mezzo per affermare la propria indipendenza (l'indipendenza dell'autore rispetto all'ambiente sociale e culturale in cui vive), o da «luogo in cui tessere le fila di una militanza intellettuale», o ancora da «occasione per trovare nella solidarietà degli affetti un riparo alla propria più scoperta e fragile interiorità» (p. 267), diventa, nel corso degli anni, «il necessario e quotidiano strumento della partecipazione ad una società di amici e insieme letteraria, e inoltre sempre più spesso uno strumento di difesa nei confronti della famiglia [...] o di altri presenti interlocutori» (p. 267).

Seguendo questa linea, Magro va ad accertare come la finalità della lettera abbia esercitato una forte influenza sulla lingua e sullo stile, i quali sono stati adattati, man mano, all'immagine dell'anima che Leopardi descriveva ai suoi interlocutori. Significativo è il caso del lessico, il quale, meglio di ogni altra categoria linguistica, mostra la parabola della scrittura leopardiana, dagli ardori giovanili, pur velati dalla malinconia, alla scoperta del vero, sino al maturare della filosofia disperata.

Come si accennava in apertura, lo studio di Magro attua una comparazione tra le abitudini linguistiche epistolografiche di Leopardi e quelle dei suoi corrispondenti, al fine di evidenziare la trama di influenze (stilistiche e linguistiche) dei rispettivi carteggi: in questa ottica l'autore mostra come alcune corrispondenze (si pensi a quella con Pietro Giordani) siano state avviate con un alto grado di formalismo e siano progressivamente passate ai toni della colloquialità.

Una sezione particolarmente interessante è quella che approfondisce l'uso di toscanismi (e altri regionalismi, pp. 212-220) e di francesismi (e di altri forestierismi, pp. 220-228), dal momento che l'arco cronologico coperto dall'*Epistolario* coincide, per lo più, con le discussioni tra puristi, classicisti e moderati sulla possibilità di far entrare nell'italiano sia parole connotate localmente sia lemmi di derivazione straniera: sarebbe interessante usare questa analisi per un confronto con quanto scritto in alcune pagine dello *Zibaldone*, soprattutto a proposito del francese.

Il lavoro "tecnico" di Magro è incorniciato da una *Introduzione* (pp. 15-32) e da una *Conclusione*: nella prima si dà notizia delle edizioni critiche dell'*Epistolario* e degli studi linguistici e stilistici compiuti su di esso; inoltre l'autore propone un *excursus* sulle dinamiche dell'epistolografia, con l'intento di mostrare come le lettere leopardiane siano un *unicum* nella storia letteraria italiana, essendo esse il corrispettivo neutralizzato (attraverso la gerarchia della struttura sintattica) del materiale linguistico potenziato, invece, dalla «frenesia» e dall'«urgenza del momento» (p. 26) nel piano orizzontale della poesia. *L'Epistolario* sarebbe, quindi, l'altra faccia della medaglia della lirica leopardiana, ed è in questa direzione che si ritiene debba essere usato lo studio di Magro: non

un punto di arrivo, ma una sintesi aperta e strumentale alle ricerche sulla lingua, ricerche da condurre sul piano dell'intertestualità dell'*opera omnia* di Leopardi.

L'altra parte della cornice è la *Conclusione* (pp. 267-293), nella quale Magro spiega il funzionamento del suo metodo di lavoro con altri esempi tratti dal solo *Epistolario*: questa sezione offre un modello di analisi applicabile non solo all'epistolografia, ma anche a opere appartenenti ad altri generi.

Più che a un libro, si ha quindi l'impressione di essere di fronte all'officina di Magro, organizzata e gerarchizzata sia per un uso diretto, ultraspecialistico, sia per soddisfare l'interesse di quell'ipotetico lettore di Leopardi che, pur non essendo un "addetto ai lavori" (ai lavori della disciplina linguistica *stricto sensu*), voglia conoscere il meccanismo che sta dietro all'*Epistolario* «più bello e più commovente della nostra letteratura» (*Presentazione* di Pier Vincenzo Mengaldo, p. 9).